



# POETIKÈ: LA POESIA DELLE DONNE

DimENTICATA e stretta tra pregiudizio e maschilismo



## HA RAGIONE DACIA MARAINI?

*"C'è chi riesce a fare la ciambella / con il buco. Se è donna o uomo cosa cambia? / Cambia, amico dagli occhi verdi, cambia; / perché una donna non può fare finta / di non essere donna".*

**Testi per l'incontro dell'11 aprile 2018**

### Le poesie delle donne sono spesso

"Le poesie delle donne sono spesso piatte, ingenuie, realistiche e ossessive", mi dice un critico gentile dagli occhi a palla. "Mancano di leggerezza, di fumo, di vanità, sono tutte d'un pezzo come dei tubi, non c'è garbo, scioltezza, estro; sono prive dell'intelligenza maliziosa dell'artificio, insomma non raggiungono quell'aria da pomeriggio limpido dopo la pioggia." Forse è vero, gli dico. Ma tu non sai cosa vuol dire essere donna. Dovresti provare una volta per piacere anche se è proibito dal tuo sesso di pane e ferro. Ride, strabuzza gli occhi. "A me non importa se sia donna o meno. Voglio vedere i risultati poetici. C'è chi riesce a fare la ciambella con il buco. Se è donna o uomo cosa cambia?"

Cambia, amico dagli occhi verdi, cambia; perché una donna non può fare finta di non essere donna. Ed essere donna significa conoscere la propria soggezione, significa vivere e respirare la degradazione e il disprezzo di sé che si può superare solo con fatiche dolorose e lagrime nere.

*da Donne mie - 1974*

**DACIA MARAINI**  
(Fiesole, 13 novembre 1936 -)





## Donne mie illudenti e illuse

da *Donne mie* - 1974

Donne mie illudenti e illuse che frequentate le università liberali, imparate latino, greco, storia, matematica, filosofia; nessuno però vi insegna ad essere orgogliose, sicure, feroci, impavide.

A che vi serve la storia se vi insegna che il soggetto unto e bisunto dall'olio di Dio è l'uomo e la donna è l'oggetto passivo di tutti

i tempi? A che vi serve il latino e il greco se poi piantate tutto in asso per andare a servire quell'unico marito adorato che ha bisogno di voi come di una mamma?

Donne mie impaurite di apparire poco femminili, subendo le minacce ricattatorie dei vostri uomini, donne che rifuggite da ogni rivendicazione per fiacchezza di cuore e stoltezza ereditaria e bontà candida e onesta. Preferirei morire piuttosto che chiedere a voce alta i vostri diritti calpestati mille volte sotto le scarpe.

Donne mie che siete pigre, angosciate, impaurite, sappiate che se volete diventare persone e non oggetti, dovete fare subito una guerra dolorosa e gioiosa, non contro gli uomini, ma contro voi stesse che vi cavate gli occhi con le dita per non vedere le ingiustizie che vi fanno. Una guerra grandiosa contro chi vi considera delle nemiche, delle rivali, degli oggetti altrui; contro chi vi ingiuria tutti i giorni senza neanche saperlo, contro chi vi tradisce senza volerlo, contro l'idolo donna che vi guarda seducente da una cornice di rose sfatte ogni mattina

e vi fa mutilate e perse prima ancora di nascere, scintillanti di collane, ma prive di braccia, di gambe, di bocca, di cuore, possedendo per bagaglio solo un amore teso, lungo, abbacinato e doveroso (il dovere di amare vi fa odiare l'amore, lo so) un amore senza scelte, istintivo e brutale.

Da questo amore appiccicoso e celeste dobbiamo uscire

donne mie, stringendoci fra noi per solidarietà di intenti, libere infine di essere noi intere, forti, sicure, donne senza paure.

Donne mie dalle dita che puzzano di aglio, donne mie dalle vene varicose, gli occhi feroci, le mani insolenti, la bocca timida, vi hanno insegnato a essere cretine, povere, dipendenti, vi hanno insegnato a dire sempre di sì, con astuzia degradante, con candore massacrante, con vigore represso.

Vi hanno insegnato a lavorare, a ubbidire, a tacere, a figliare, con gioia e purezza senza acrimonia, per servire, aiutare, sostenere, consolare l'uomo, sempre lui nella sua smagliante illusione razzista.

Donne di marmo, di pece, di latte cagliato, voi lavorate ogni giorno senza stipendio per i figli, il marito, i cugini, i nipoti, i fratelli, i nonni, i padroni tutti che vi vogliono belle e pure come oggetti sociali.

Se dite no vi sembra di fare peccato, per questo dite sempre di sì, con l'animo sciolto e la testa piena di fumo amaro, dire di sì e in cambio ricevere un bacio di buonanotte dal caro figlio del cuore su una guancia rugosa che sa di lardo e di acqua sporca.

## Io sono due

Io sono due  
è chiaro ora  
sono due più uno  
meno uno e fanno due  
che due volte sono  
nata e due volte morta  
due volte mi sono persa  
forse una volta di più  
perché due e una sono tre  
le volte che ho sbattuto  
e una volta ho anche vomitato

ma erano forse due  
dato che sono in quattro  
a tirarmi per i piedi  
mentre dormo con voce di drago  
e una volta sola ho amato  
ma saranno duecento le volte  
che ho toccato l'allegria  
però non duecento volte sono nata  
perché al centonovantanove  
mi sono stufata ed ecco  
al due mi sono scordata  
non fosse due sarebbe zero  
sono io e l'altra due



### Ho sognato di volare

Ho sognato di volare  
tante volte in una  
una volta in tante,  
leggera sopra i tetti  
con un sospiro di gioia nera  
posandomi sui cornicioni  
seduta in bilico su un comignolo  
quanto quanto quanto  
ho camminato sulle vie  
ariose dell'orizzonte  
fra nuvole salate e raggi di sole  
un gabbiano dal becco aguzzo  
un passero dalle piume amare  
erano le sole compagnie  
di una coscienza addormentata  
vorrei saper volare  
ancora in sogno ancora,  
come una rondine,  
da una tegola all'altra  
e poi sputare sulle teste  
dei passanti e ridere  
della loro sorpresa, piove?  
O sono lacrime di un Dio ammalato?  
Volo ancora, ma nelle tregue del sonno  
il piede non più leggero  
scivola via, una mano si aggrappa  
alla grondaia che scappa  
vorrei volando volare

### Se amando troppo

Se amando troppo  
si finisce  
per non amare affatto  
io dico che l'amore è un'amara finzione  
quegli occhi a vela  
che vanno e vanno  
su onde di latte  
cosa si nasconde mio dio  
dietro quelle palpebre azzurre  
un pensiero di fuga

un progetto di sfida  
una decisione di possesso?  
la nave dalle vele nere  
gira ora verso occidente  
corre su onde di inchiostro  
fra ricci di vento  
e gabbiani affamati  
so già che su quel ponte  
lascero una scarpa, un dente  
e buona parte di me.

da *Se amando troppo. Poesie 1966-98*



### Ultimi deliri

Ultimi deliri  
ultimi diluvi di una giovinezza  
sparite leggerezze, occhi spezzati  
come è fresca la giornata che nasce  
vita mia che ti sfiorisci  
senza saperlo e perdi ad una ad una  
le voglie più stupide e gloriose  
morire senza degenerare  
sarebbe giusto e dolce  
chiudere la bocca senza dire addio

allungarsi sul letto ed  
essere già freddi e lontani  
camminare via coi piedi  
nelle scarpe di cartone  
ma la dolcezza sbolle lentamente  
si perde nei sentieri degli occhi  
fa nidi sparsi fra i pensieri  
le palpebre pesanti  
si aprono ancora la mondo  
e il gusto della vita  
si insinua sotto la lingua.

### Fiori per noi

Sii tu a baciarlo, a spogliarlo,  
ad accarezzarlo, senza per questo rifiutare le sue  
carezze e i suoi baci. Che sia chiaro, chiarissimo  
lampante che siete in due a fare l'amore, non uno solo  
sopra l'altro, contro l'altro, a danno dell'altro.  
Rifiuta il gioco del corri e scappa che può  
divertire ma alla fine ti porterà alla trappola.  
La civetteria è un'arma così povera ad infelice  
che poi quando sei incastrata contro un muro  
non ti rimane che sorridere e acconsentire.  
Ma non c'è niente da nascondere, lo vuoi capire.  
Devi prenderti il tuo piacere da lui come  
lui lo prende da te, senza infingimenti;  
con pari entusiasmo e passione. Fagli la corte,  
inseguilo, parlagli apertamente. Decidi tu  
quando vuoi fare l'amore, non lasciarlo mai  
pregare e supplicare, perché poi quando decidessi  
non sarà più una decisione ma un cedimento  
e subito lui urlerà di essere il tuo padrone  
e avrà ragione perché sarai stata vinta e  
non vincitrice, avrai accettato la regola  
del cacciatore che corre appresso alla preda.



## Un gran pesce di vetro e la sua figlia senza cuore

Vorrei che tu e io  
la smettessimo di fingere e di mentire  
e quelle cose che tra di noi  
le affettuosità  
e dirsi sempre di sì quando è no  
vorrei una volta in una tomba molto fresca  
e grondante d'acqua, dove tu ed io  
padre mio, nel dopoguerra  
vorrei che noi, ma la tua faccia  
padre mio, azzurra e incallita  
fra le sopracciglia sottili  
e la fronte convessa, fra le labbra  
arriciate e il mento aguzzo  
in una valletta allegra  
vorrei che tu ed io, padre mio  
ci dicessimo la verità  
sulle nostre incantevoli e pruriginose  
e fiacche passioni  
e sui sentimenti amputati  
Ecco, se buttassimo per una volta  
questi vizi dalla finestra e  
quel tuo odore giovanile rigurgitasse  
in una tomba tersa e profumata

potremmo, padre mio  
e se la verità  
fra le tue nebbie e i miei malumori  
sgorgasse con impeto feroce e rompesse  
un gran pesce di vetro e la sua figlia senza cuore  
in una tomba fresca di verze  
dove saremo sdraiati comodi  
e ci lasceremo scivolare via le impurità del corpo  
come un'orina chiara e le lordure  
se non è troppo tardi, padre mio  
per me e per te  
in quella tomba fresca dove berremo cocacola  
e staremo tranquilli  
e faremo un gioco di carte, sempre fingendo e mentendo  
ecco vorrei sapere se tu ed io una volta, padre mio  
ci potremo toccare e capire  
tu ed io ormai sapendo  
e conoscendo  
tutte le astuzie e le simulazioni  
della vanità e dell'egoismo  
in quella tomba grondante di capelveneri  
ci parleremo  
o moriremo

(Da *Crudeltà all'aria aperta*, 1966)



## Viaggiando con passo di volpe

Viaggiando con passo di volpe  
come sono amare quelle arie  
di un mattino di partenza  
come sono insensati quei passi  
fra una stazione e l'altra  
fra un sorso e l'altro  
mentre andiamo  
io vagabonda  
e tu sedentario quietista  
in un viaggio d'aereo  
che sa di banane e nuvole nere  
ci chiamiamo di lontano  
come stai? e tu?  
ho paura del futuro  
perciò me lo mangio  
mentre con passi pudichi  
mi faccio il giro del mondo  
vorrei portarti con me

ma tu non ci sei  
tu che stai sempre a casa  
tu che conosci l'assenza  
io faccio le valigie  
io parto  
tu rimani  
e domattina addio  
ma dove vado  
che non ci sono più aerei  
non ci sono più treni  
non ci sono più stazioni  
non c'è più neanche il viaggio  
tu stai bene? e tu?  
io domattina vado  
con o senza valigia  
perché mi aspetta laggiù  
la nostalgia del ritorno

*Viaggiando con passo di volpe.*  
*Poesie 1983-1991*

## ho partorito un papavero

ho partorito un papavero  
dalle belle gonne rosse  
il mio amore dicono  
è un soldato senza guerra  
quando il papavero partorirà me  
nascerò di nuovo come una damerina  
con le ciglia lunghe verdi  
e una voglia di papavero sul mento

*Viaggiando con passo di volpe. Poesie 1983-1991*

## una finestra aperta

una finestra aperta  
il collo un poco denudato  
la notte penzola  
con le sue vele nere  
dall'alto dei soffitti  
una mezza lunetta di vetro  
taglia l'orizzonte a metà  
ho posato il libro  
ho spento la lampada  
aspetto un lupo  
dai grandi occhi di agnello

*Viaggiando con passo di volpe. Poesie 1983-1991*